Patrizio Collini, *Iconolatria e iconoclastia: “Le chef-d’oeuvre inconnu” e il romanticismo tedesco*

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29222>

DOI: 10.4000/studifrancesi.29222

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 415

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, « Patrizio Collini, *Iconolatria e iconoclastia: “Le chef-d’oeuvre inconnu” e il romanticismo tedesco* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29222> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.29222>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Patrizio Collini, *Iconolatria e iconoclastia: "Le chef-d'oeuvre inconnu" e il romanticismo tedesco*

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

PATRIZIO COLLINI, *Iconolatria e iconoclastia: "Le chef-d'oeuvre inconnu" e il romanticismo tedesco*, in *Iconolatria e iconoclastia nella letteratura romantica*, Pisa, Pacini editore, 2004 («Saggi critici», 46), pp. 163-172.

- 1 Il tragico e sublime calvario artistico di Frenhofer nel *Chef-d'oeuvre inconnu* di Balzac esemplifica l'intensa poetica dell'infinito propria del romanticismo: una poetica che, paradossalmente, si può «costituire solo in assenza dell'oggetto» (p. 163) e che può realizzarsi attraverso una scrittura iconoclasta in cui l'opera può soltanto «divenire senza poter essere» (p. 164). Questa «estrema drammatizzazione del processo creativo» (p. 165) che ritroviamo nella novella d'artista romantica tedesca (come, ad esempio, in Wachenroder, in Tieck e soprattutto in Hoffmann, quest'ultimo ben noto a Balzac) si accompagna al tentativo di sottrarre all'universale mercificazione e prostituzione l'opera d'arte: nella parabola di Frenhofer, si determina il «punto di non ritorno della pittura» (p. 169), l'assoluta astrazione di un'immagine che, in quanto metaforicamente invisibile, finisce per non essere più consumabile. Da questo punto di vista, osserva con acume l'A., nel *Chef-d'oeuvre inconnu* balzachiano «si riassume, come in una sorta di raptus orgasmico, la parabola stessa dell'arte moderna nei cui epicedî il momento aniconico e iconoclasta si accompagna sempre più a uno sconfinamento della pittura nella sfera della musica» (p. 168), di cui *Gambara* e *Massimilla Doni* costituiscono una testimonianza esemplare.